

## NOTE SULLE GUERRE DACICHE DI TRAIANO: *REDITVS* DEL 102 E *ITVS* DEL 105

### § 1.

Sul *reditus* di Traiano, nel 102, a Roma, dalla prima guerra dacica, un più preciso orientamento cronologico ci è dato (oltre che dalla monetazione, come da tempo fu visto) particolarmente da quella che Ch. Hülsen, in questa rivista, chiamò „eine Art von Reichs- und Stadtchronik“<sup>1)</sup>, i *Fasti Ostienses*: questi registravano – come a noi sembra di poter integrare – la cognominazione di Traiano *Dacicus*, seguita presto (in un giorno fra 25 e 28 dicembre 102) dal trionfo<sup>2)</sup>. Quanto alla sua partenza e al viaggio d'andata (*itus*) per quella prima guerra dacica, nel 101, una preziosa informazione ci viene data da un altro testo epigrafico, gli *Acta fratrum Arualium*, al giorno 25 marzo di quell'anno: da essi apprendiamo, tra l'altro, che in tale *profectio* del 25 o 26 marzo 101 Traiano avrebbe affrontato un viaggio per terra e per mare<sup>3)</sup>. Quanto infine

1) Ch. Hülsen, *RhM* 82 (1933), 361.

2) *FO* XVI–XVII: *II* XIII 1, ed. Degrassi, p. 197, ad a. 102 = L. Vidman, *FO* (1957), XVI–XVII = E. M. Smallwood, 18. Leggo: [--- *imp. Nerua Traianus Aug. Ger. contionem ad*]uocauit [qua cogno]min[atus est Dacicus et deos in] | tribuna[li] precat]us est. V (uel VI? VII? VIII? k. Ian. imp. Traianus] | de Dacis [triump]hauit. Solitamente, si legge, secondo l'integrazione proposta dal Degrassi: [--- *Decibalus, rex Dacorum, in*]uocauit [fidem? do]min[ationis? R.? et ueniam ante] tribuna[li] precat]us est. V [--- *imp. Traianus*] | de Dacis [triump]hauit. Ma già il Wickert – il quale, primo, aveva proposto di vedere nel frammento XVI un riferimento alla sottomissione di Decebalò, presso Sarmizegethusa, dinanzi al βῆμα di Traiano – aveva poi dichiarato (con quella capacità di autocritica che è propria del vero storico) che tale sua precedente ipotesi lo lasciava incerto (*CIL* XIV p. 773). L'integrazione da noi proposta si fonda soprattutto sul fatto che la cognominazione *Dacicus* e il trionfo furono, nel dicembre 102, due fatti strettamente collegati (cfr. Cassius Dio 68, 10, 2: *Τραϊανὸς δὲ τὰ τε νικητήρια ἤγαγε καὶ Δακικὸς ἐπωνομάσθη*; per l'aspetto numismatico, G. G. Belloni, *Le monete di Traiano* [1973] p. XLIX, 1); entrambi dovevano essere registrati nei *Fasti Ostienses*, che, pel nostro periodo, riflettono, nel più dei casi, avvenimenti urbani di Roma (a parte, ovviamente, la cronaca di Ostia). Cfr. anche I (*Fasti Ostienses*) e il primo trionfo dacico di Traiano, in «*Epigraphica*» 1978.

3) Caratteristica soprattutto l'invocazione a Neptunus pater: *CIL* VI 2074 (cfr. 32371) = *ILS* 5035 ≡ *AFA*, ed. Pasoli (1950), p. 144, 55: ll. 65–67. Cfr. ll. 27–28: *e]x is locis prouincisq. quas terra[s] | marique adierit bene adque feliciter i[n]columem red]ucem uictoremq. faci[a]s*. Già il Henzen, *Acta fra-*

ad altri avvenimenti della prima guerra dacica, i testi epigrafici non hanno aggiunto nulla di certo: è possibile, per altro, che ad uno di tali avvenimenti si riferisse il frammento XXXIV dei *Fasti Ostienses*<sup>4</sup>), registrandone un 'riflesso' romano.

Anche per ciò che riguarda la seconda guerra dacica, *Fasti Ostienses* e *Acta fratrum Arualium* sono per noi fonti primarie essenziali. Nei *Fasti Ostienses* (FO XIX, 5) è registrata la *profectio* di Traiano: *Pr. Non. Iun. imp. Nerua Traianus Aug. in Moesia profectus*<sup>5</sup>). Negli *Acta* degli Arvali, è registrata, per il 105, la riunione in Campidoglio *ad uota suscipi[enda pro it]u et reditu*, e la nuncupazione di tali *uota*: l'indicazione del giorno, mutila, - *No]n. Iun.*<sup>6</sup>) va integrata secondo il giorno (4 giugno,

---

*trum Arualium* (1874), p. 124 vide che qui *terra marique* non è una formula stereotipa, ma una precisa allusione al fatto che il viaggio di Traiano si compie per terra e altresì per mare. - Per la data, 25 o 26 marzo, cfr. *infra*, n. 6.

4) Il Degrassi, *II XIII* 1, p. 239, ad XXXIV, ritenne il frammento XXXIV (attualmente non visibile in mag.) pertinente, forse, a fatto del periodo 101-104. In tal caso, penserei ad un avvenimento, con vittoria sui Daci (XXXIV l. 2: ---] *uictor eu* [--- uel *fu* [---: dove, p. es., potremmo congetturare *fu[dit?* oppure *fu[gauit?*, sim., *Dacos?* oppure *hostes?*, sim.): tale vittoria sarebbe da porre al 101, in un giorno vicino al periodo 15/25 dicembre (XXXIV l. 1: non è possibile stabilire se si tratti di X]VIII *k. Ian.* o di VIII *k. Ian.*); la vittoria potrebbe essere stata comunicata per lettera da Traiano (cfr., al 116, FO XXIII, l. 8), ed essere seguita, come la comunicazione del 116, da supplicazioni (XXXIV l. 3: *supplic[?]at(iones?) co[?]eptae fieri??*). Meno facilmente si penserà (senza, però, che si possa del tutto escludere) ad un avvenimento del 102 immediatamente precedente alla cognominazione *Dacicus* e al trionfo che la seguì (l'una e l'altro, entrambi, registrati, come abbiamo proposto *supra*, a n. 2). - Ad un frammento del 101, «senza novità di rilievo», trovo cenno in F. Zevi, «Akten des VI Intern. Congr. f. griech. u. lat. Epigr. München 1972» (1973), p. 438 (cfr. «Dial. di arch.» 1973, p. 57).

5) Frg. XIX: *II XIII* 1, p. 197, ad a. 105 ll. 5-6 = Vidman, FO, p. 18, 19, ll. 5-6 = Smallwood, *Doc. ...*, p. 30, 19, ll. 5-6; cfr. A. Degrassi, *Scritti vari di antichità* III (1967), p. 183 s. (scr. 1961).

6) CIL VI 2075, II l. 40 = *AF A* ed. Pasoli, p. 147, 56, l. 40 = Smallwood, *Doc. ...*, p. 18, 3 II l. 40. Si tratta di voti [*pro it]u et reditu* (l. 41). Dunque, dei termini cronologici indicati da Smallwood *ad l.* (tra il 2 e il 5 giugno) escluderei con certezza il 5 giugno, giacché a questa data lo *itus* aveva già avuto luogo (il 4 giugno). Inoltre, escluderei anche il 2 giugno (*a. d. III Non. Iun.*), giacché *ante diem quoque quartum kalendas uel nonas uel idus tamquam inominalem diem plerique uitant* (cioè ancora all'epoca di Gell. *N. A. V*, 17, 5; difficilmente Traiano - abbastanza attento alle tradizioni rituali, cfr. *infra* - può non aver tenuto conto di questa *observatio*, che si basava sulla sconfitta di Canne). Restano i giorni 3 e 4 giugno 105. Ed invero, voti arvalici straordinari in occasione di *profectio* debbono attribuirsi, come a me sembra, o allo stesso giorno della *profectio*, oppure al giorno che precedeva la *profectio*. Un tipico esempio: il 14 marzo 69, data dei voti arvalici

come abbiamo visto) registrato dai *Fasti Ostienses* per la *profectio*, o secondo il giorno a questo precedente (cfr. n. 6).

## § 2.

Del *carmen* di questi *nota* del giugno 105, purtroppo, non è pervenuto se non l'inizio, appena, d'invocazione a Iuppiter o.m.<sup>7)</sup>.

straordinarii *pro s[al]ute et reditu* di Otho, o coincide col giorno della *profectio* di Otho – secondo l'interpretazione tradizionale di Tac. *hist.* I 90, data p. es. da Mommsen, Schiller, Dessau – oppure – secondo la ricostruzione della *profectio* di Otho, proposta, in base a Suet. *Otho* 8, da P. Lambrechts, (Bull. Inst. Belge de Rome) 27, p. 165 s. – coincide con il giorno che precedette la *profectio* di Otho. [Improbabili le datazioni della *profectio* di Otho al 22 marzo, oppure al 24 marzo, proposte rispettivamente da D. Fishwick, TAPhA 97 (1966), p. 200, 26 e, p. es., da J. Carcopino, *Aspects mystiques ...* (1942), p. 67, 3. Il *primus egressus* di Otho fu ritardato per l'inondazione del Tevere; ma tale ritardo avvenne solo quando Otho ormai si trovava fuori Roma, al 20° miglio. La vera e propria *profectio* di Otho da Roma non può essere avvenuta otto, o, addirittura, dieci giorni dopo l'emissione di voti con cui gli Arvali, il 14 marzo, avevano invocato l'esito felice di quella *profectio*: infatti, Tac. *hist.* I 89 (*aspernatus est omnem cunctationem*) e Suet. *Otho* 8, 5 (*praepropere*: cfr. P. Venini, comm., 1977, p. 90) sottolineano entrambi che Otho iniziò la sua *expeditio* con troppa fretta.] – In conclusione, negli Atti arvalici del 105, a II l. 40, sono possibili due sole integrazioni: o [*isd. cos. pr. No]n. Iun.*, oppure [*isd. cos. a. d. III No]n. Iun.* (delle due, forse, preferirei la prima). – Per la *profectio* del 101 (prima guerra dacica) gli Arvali emettono i voti straordinarii al giorno 25 marzo: giorno di *Hilaria* (viceversa il giorno precedente è quello triste del sangue); ed è a ritenere che al 25 marzo gli *ancilia* non fossero più fuori del tempio (il *tubilustrinum* è del 23 marzo). Per la prima guerra dacica, dunque, Traiano, rispettoso della *observatio* religiosa, è partito o al 25 marzo, o al 26 marzo 101. Delle due date, forse, preferirei quella che, anche in questo caso, farebbe coincidere il giorno di partenza con l'emissione, al 25 marzo, dei voti arvalici straordinarii.

7) L. 45. Il Henzen ritenne per certo che, in questa l. 45, l'invocazione a I.O.M. fosse seguita da *ui*[. In realtà, oggi par solo visibile una *u*, che è seguita da lettera non decifrabile; a destra, appar sovrapposto un *apex* (cfr. fig. 1 e 2). In ogni caso, potremo chiederci se in questo carme del 3 o 4 giugno 105, la formula iniziale *te precamur* rell. (che troviamo in CIL VI 2034, l. 6 = AFA ed. Pasoli, p. 114, 16, l. 6 = J. Scheid, *Les Frères Arv.* [1975], p. 237, l. 6, di età claudiana, 50/54; e altresì in CIL VI 2034, l. 25 = ILS 5035 = AFA ed Pasoli, p. 144, 55, l. 25 = Smallwood, *Doc. ...*, p. 15, 1, l. 25, del 25 marzo 101, cit.) sia stata cambiata, mettendosi all'inizio – se il Henzen è nel vero – una nozione collegata, p. es., all'idea di *ui*[ctor, *ui*[ctoria, o sim. (ma in che funzione? in che caso?); oppure – se il Henzen non è nel vero – all'idea, p. es., di *ul*[tor, *ul*[cisci (ma anche qui: in che funzione?), o altre ancora. Il cambiamento, sia pur iniziale, della formula, dopo I.O.M., deve avere, insomma, una sua importanza (giacché anche per questo tipo di carmi, come in altro caso per altro fatto rituale arvalico [BC 1961/2, p. 117, l. 14], potrebbe valere il *nihil immutamus*). Ma il misero frustolo non consente una precisazione.

Il viaggio si svolgeva con alto sforzo di apparecchiature logistiche (in genere, di *copiarum cura*) e di trasporti, giacchè questa seconda guerra dacica di Traiano era intesa alla definitiva redazione della Dacia in provincia, e caratterizzata dal definitivo compimento della massima opera tecnologica dell'epoca (il ponte d'Apollodoro sul Danubio)<sup>8</sup>).

Come si svolse, in particolare, lo *itus* iniziato il 4 giugno del 105? Sull'unica fonte letteraria che forse può darne una qualche idea (Tzetze), torneremo a fine di queste note. Dobbiamo considerare, dapprima, una fonte essenziale: i rilievi della colonna traiana. In questa, al «Bild» LXXIX, è indicato un porto, che deve essere la prima tappa importante del *uiandi ordo*<sup>9</sup>) seguito da Traiano (il viaggio marittimo finisce al «Bild» LXXXVII). Di questa prima tappa marittima, indicata dal «Bild» LXXIX, si sono proposte due identificazioni<sup>10</sup>): quella con Ancona (proposta dal Froehner, nel suo lavoro del 1865) può considerarsi la tradizionale; l'altra è l'identificazione con Brundisium (respinta, nel 1926,

8) Su questa caratteristica della seconda dacica di Traiano, cfr. la nota epigrafe di C. Caelius Martialis, Smallwood, 251 (per la *copiarum cura*). [Sulle *copiae*, o «provvigioni» militari, in genere la bella sintesi di E. de Ruggiero, «Diz. Ep.» II (1910), 1204 ss.; cfr. H.-G. Pflaum, *Les carrières ... I* (1960), p. 170 con p. 394 e 474.] Non è un caso che appunto l'epigrafe di Martialis sottolinei, anche, il carattere decisivo della *secunda expeditio* (cfr. innanzi). Va osservato che tanto la tradizione letteraria quanto la colonna raccontano una serie di vicende tra l'arrivo di Traiano in Mesia e il passaggio del Danubio sul ponte di Apollodoro: da ciò sembra potersi dedurre che il ponte (o per lo meno l'apprestamento che doveva valorizzarlo) non era ancora definitivamente compiuto quando Traiano, partito da Roma il 4 giugno, arrivò in Mesia. — Lo stesso Traiano sottolineava, nei suoi due famosi giuramenti (Amm. XXIV 3, 9), l'importanza che rivestivano per lui l'assoggettamento definitivo della Dacia (*sic in prouinciarum speciem redactam uideam Daciam*; cfr., nell'iscrizione di C. Caelius Martialis, *secunda expeditio[e] qua uniuersa Dacia deuicta est*; Plin. ep. VIII, 4, 2, in cui il secondo trionfo dacico è detto *nouissimus*), e il compimento e messa in opera del ponte d'Apollodoro (*sic pontibus Histrum < tamquam > Aufidum superem*: la caduta di < tamquam >, forse abbreviato, dopo *-trum* di *Histrum* mi sembra bene spiegarsi; ma è anche possibile pensare a caduta di < ut >, come ritenne il Clark): entrambi questi avvenimenti — assoggettamento definitivo della Dacia, e messa in opera del ponte di Apollodoro — caratteristici, come abbiamo visto, della seconda guerra dacica di Traiano.

9) Nota espressione di Ambr. *In Ps. CXVIII Expos.* 5 (He), 5: qui, applicandola al viaggio di Traiano, la intenderemo del viaggio «misto», terrestre e marittimo, con cui Traiano raggiunse la Mesia.

10) Non considero l'identificazione con Anzio, dubbiosamente proposta dal Lehmann-Hartleben: un imbarco ad Anzio avrebbe allontanato Traiano dalla mèta.



Fig. 1. CIL VI 2075, II, ll. 34-45. Per la l. 40, cfr. la nostra n. 6, e testo relativo; per la l. 45, la nostra n. 7.



Fig. 2. Dallo stesso passo, particolare (ingrandimento): l. 45.



Fig. 3

dal Paribeni, ma poi affermata da A. Degrassi e da Ch. Picard<sup>11</sup>). Per lo più, gli studiosi (tanto i sostenitori di Ancona quanto quelli di Brindisi) sono d'accordo su un punto: il porto figurato a «Bild» LXXIX, prima tappa marittima di Traiano, sarebbe del tutto diverso dal porto figurato a «Bild» LXXX, in cui dovrebbe vedersi la seconda tappa marittima di Traiano.

Questa comune contrapposizione, e ipotizzata diversità, fra il porto di «Bild» LXXIX e il porto di «Bild» LXXX suscita però, come a noi sembra, difficoltà. Prima difficoltà: il gruppo delle due biremi, e (a mezzo fra esse) della trireme imperiale, raffigurate tra «Bild» LXXIX e «Bild» LXXX dovrebbe intendersi come «bivalente»: varrebbe a raffigurare tanto la partenza (dal porto figurato a «Bild» LXXIX) quanto l'arrivo (al porto figurato a «Bild» LXXX)<sup>12</sup>). Seconda difficoltà, e più grave: se – come generalmente si ritiene – il «Bild» LXXIX andasse interpretato come la *profectio* di Traiano da un porto, alla quale nel «Bild» LXXX si contrappone l'*aduentus* in altro porto, dovremmo pensare che nella *profectio* figurata a «Bild» LXXIX Traiano partirebbe, per così dire, alla chetichella, accompagnato appena da due dadofori, che gli illuminerebbero la strada per l'ora notturna

11) Letteratura, ultimam., p. es. in Gauer, *Unters. z. Traianssäule* (1977), p. 92, 56 (per «Bild» LXXIX). – Dello Stucchi va anche ricordato – oltre ai lavori ivi citati – («Atti Udine» 1957/60, p. 73 ss. – Elenchi delle varie ipotesi (per «Bild» LXXIX e per i seguenti) p. es. in R. Paribeni, *Optimus princeps* I (1926), 281 s.; A. Degrassi, *Scritti vari...* I (1962), p. 567 ss. (scr. 1946/7); Hanslik, *R.E. Suppl.* X (1965), 1075. Alla letteratura data in Gauer cit. può aggiungersi, per «Bild» LXXIX, la ulteriore discussione (in polemica con l'identificazione con Ancona, sostenuta da Stucchi) in Degrassi, *Scritti vari...* III (1967; scr. 1961), cit., il quale continuò a sostenere l'identificazione con Brindisi; e la discussione in Lepper, *JRS* 1969, p. 255 ss. (è però esclusa l'ipotesi, prospettata dal Lepper 257, secondo cui *reddiderit* in *ILS* 298 potrebbe essere «future perfect»); cfr. *infra*, n. 29: *reddiderit* riferisce la ragione adottata nel senatoconsulto).

12) Così, infatti, si pensa di solito (la migliore teorizzazione già in Cichorius: «weil der Künstler wieder, wie er es bei der Darstellung von Reisen oder Märchen überhaupt zu thun liebt, die beiden Nachbarscenen direkt ineinander übergehen lässt»). Ma, in questo caso, sempre nell'ipotesi comune, non si tratterebbe di semplici «Nachbarscenen»: si tratterebbe di due scene profondamente diverse: una, «Bild» LXXIX, di partenza da un porto (Ancona nell'ipotesi comune; Brindisi nell'ipotesi Degrassi-Picard), l'altra, «Bild» LXXX, di arrivo ad un porto ben distante: Ravenna nell'ipotesi Froehner 1865 e Stucchi; Zara nell'ipotesi Cichorius; Rimini [seguita poi da Ravenna] nell'ipotesi Petersen; ecc.). Il «lettore» della colonna difficilmente avrebbe potuto intendere tale «bivalenza» della figurazione delle tre navi. Importante il ripensamento implicito in Froehner 1872, p. 17 s. (rispetto a Froehner 1865): cfr. *infra*, n. 25.

na<sup>13</sup>). Or è difficile che la *profectio* da una città (così come l'*adventus* in una città) di qualche rilievo possa svolgersi in silenziosa indifferenza: tanto più quando si tratti di una città portuale da cui parte Traiano nella nave dov'egli si trova. Noi sappiamo come Traiano, nel 116, amasse le forme ufficiali, quando egli si trovava nella sua nave (pretoria), dove gli *ἀκροστόλια* erano d'oro, e, quando fosse issata la vela, un'iscrizione, a caratteri d'oro, vi recava la sua titolatura; ciò può darci un'idea dell'importanza che egli, poco più di un decennio prima, dovette attribuire alla sua presenza nella trireme, da lui stesso comandata, raffigurata – insieme a due biremi – a LXXIX/LXXX della colonna. Anche se supponessimo ch'egli, a (Bild) LXXIX, parta di notte, *ne quem officii causa inquietaret* (la nota formula, tipica della *moderatio augustea*), la difficoltà resterebbe ugualmente: perchè questa *moderatio* a (Bild) LXXIX, ed invece grande *obuiorum agmen* nelle due scene di *adventus* a porti (le uniche due di questa serie «marittima» di Traiano) a (Bild) LXXX e a (Bild) LXXXVI<sup>14</sup>)?

La terza difficoltà è direttamente collegata con il problema centrale: l'identificazione del porto a (Bild) LXXIX. Traiano, come avvertono i *Fasti Ostienses*, ha una mèta precisa e diretta: la Mesia. Se, da (Bild) LXXIX a (Bild) LXXXVI, lo vediamo impegnato in città portuali, ciò può avere una spiegazione, e una sola: l'artista – un artista, non si dimentichi, ufficiale – ha voluto sottolineare che stavolta, come o più che nella prima dacica<sup>15</sup>), l'imperatore deve recarsi direttamente in quelli che i Romani del basso impero consideravano per eccellenza porti militari, *expeditionales portus*, ed a cui si riferiva la *expeditionaliuum portuum neces-*

13) Solitamente, si ritiene che questa partenza si spieghi come partenza notturna. Dubbi su tale partenza notturna già in Ch. Picard, REL 1957, p. 300 s. (il quale, seguendo Degrossi, vede Brindisi nel (Bild) LXXIX). Dal nostro punto di vista (secondo cui un solo porto e città, Ravenna, è figurato da (Bild) LXXIX a (Bild) LXXXV), i due dadofori di (Bild) LXXIX accolgono Traiano così come lo accoglie (dall'altra parte del porto) la folla di (Bild) LXXX: cfr. nota seguente.

14) Oltre, naturalmente, agli *obuiorum agmina* nei (Bilder) LXXXI–LXXXV. La figurazione dei due dadofori a (Bild) LXXIX indica accoglienze per l'*adventus*, all'incirca come, quasi due secoli dopo, nella scena di *adventus* dei mosaici di Piazza Armerina (G. V. Gentili, *La villa erculia di Piazza Armerina, I mosaici figurati*, 1959, tav. I). Le *ardentis taedae*, com'è noto, sono – insieme con i sacrifici – caratteristiche di ogni manifestazione festiva per *adventus*. – Per il significato della «festività» in una città antica, si ricordi Kerényi. – (Empfangsritual), e sim: A. Alföldi, *Die monarch. Repräsentation...* (1970), 86 ss. [ser. 1934].

15) Cfr. quanto abbiamo osservato *supra*, a n. 8 e al testo corrispondente.

sitas<sup>16</sup>). Nell'epoca di Traiano, per una *expeditio* verso il settentrione danubiano, l'Italia aveva un *portus expeditionalis* per eccellenza: un porto, cioè, capace di accogliere tutte le attrezzature necessarie: Ravenna, sede della flotta posta da Augusto *ad tutelam del mare Superum*<sup>17</sup>). La storia della flotta militare romana, dalla repubblica all'alto impero, può dividersi<sup>18</sup>) in due epoche fondamentali: la prima, quella repubblicana, in cui tale flotta era destinata alla guerra navale vera e propria; la seconda, dopo Azio, in cui, pacato il mare, la flotta militare fu soprattutto destinata<sup>19</sup>) ai trasporti militari per mare, ed ai connessi servizi logistici e di forniture. Appunto a trasporti dall'Italia al fronte danubiano – che evitavano, in taluni casi, il difficile movimento attraverso vie alpine – provvedeva, per il *mare Superum*, la *classis praetoria* di Ravenna<sup>20</sup>); ed è naturale che Traiano, muovendo da Roma, con sue *cohortes praetoriae*<sup>21</sup>), verso il confine danubiano in Mesia, dovesse far capo a Ravenna. L'artista voleva indicare non, in genere, delle località qualunque attraversate da Traiano, ma solo quelle particolarmente importanti per la guerra: di queste, due soprattutto<sup>22</sup>): Ravenna, con le sue amplissime attrezzature portuali<sup>23</sup>) (per 250 navi; e ciò, come forse sembrerebbe, al tempo

16) CTh XIII 5, 35.

17) Si ricordi il passo famoso di Suet. *De vita Caesarum*, A. 49, 1: *classem Miseni et alteram Rauennae ad tutelam Superi et Inferi maris conlocavit*; con l'eccellente commentario di L. Wickert, «Würzburger Jhbb.» 1949/50, 104 s.; G. Vitucci, «Atti dei Convegni Lincei» 33, Roma, 4-7 maggio 1976 (1977), p. 182 (con Starr e Kienast ivi citati).

18) A parte altre periodizzazioni, da altri punti di vista.

19) Se non consideriamo talune vicende di guerra vera e propria: p. es., nel lungo assedio di Bisanzio sotto Settimio Severo.

20) La quale, come tutto lascia pensare, aveva ormai da tempo questo appellativo *praetoria*: cfr., p. es., D. Kienast, *Unters. zu den Kriegsflotten...* (1966), p. 71 ss., con letterat.; L. Wickert, *l.c.*, p. 107<sup>o</sup>; anche M. Durry, *Les cob. prêt.* (1938), p. 168 s.

21) Non sappiamo quante: forse sei? [Ma cfr. C. Cichorius, *Die Re-liefs...* II, p. 360, 1.] La tradizione di guerra delle coorti pretorie ai fronti danubiani va da Domiziano a Marco: M. Durry, p. 170 con p. 379.

22) L'artista ci rappresenta solo due sbarchi di Traiano: uno, a «Bild» LXXXI (che riguarda la città la cui figurazione inizia a LXXXIX–LXXX, proseguendo fino a LXXXV); l'altro, a «Bild» LXXXVI. Non si vede perchè si debba pensare che egli abbia voluto figurare altre tappe, oltre queste due che sono indicate dai due sbarchi. A LXXXII–LXXXIII la scena marina insiste sempre sulla città che è stata figurata – se sono nel vero le nostre considerazioni – sin dall'inizio, a LXXXIX.

23) Purtroppo, noi sappiamo poco del modo in cui si presentava, nei particolari, la spiaggia delle zone portuali ravennati (e di quelle subito a queste adiacenti): anche se possiamo farci un'idea, p. es., della fascia che va

delle guerre daciche di Domiziano<sup>24</sup>), raggiungibile da Roma, normalmente e da sempre, per la classica via Flaminia sino a Rimini, e da qui, per mare o per terra<sup>25</sup>), pel breve tratto Rimini-

---

dalla valle Standiana alla zona dei dossi della Marabina (ultimam. A. Veggiani, «Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina» Ravenna 1976, p. 341, con letterat. a n. 10). D'altra parte, le ricerche di G. Cortesi hanno già da tempo attirato l'attenzione sulla via tardo-medievale dai *podia* al porto, e sui vari problemi posti dalla regressione marina (G. Cortesi, *Il porto e la città di Classe*, 1967). — In queste condizioni, la presenza di edifici che, in una delle zone portuali di Ravenna, spiccassero al sommo di una via che si spinge verso l'alto (raggiungendo un tempio con una statua solitamente intesa — e ben a ragione, come tutto lascia pensare — come statua di Venere) può inquadarsi nell'aspetto presentato da una parte di zona portuale ravennate in un periodo che possiamo ritenere particolarmente fiorente per Ravenna (cfr. il testo di Celso su cui ho attirato l'attenzione in *Hlk VIII*, p. 437 s.). — Sulla problematica della regressione marina cfr. anche, ultimam., G. V. Gentili, «Arheološki Vestnik» 1972, p. 198 ss.; per una premessa alla archeologia classicana, p. es. i vari contributi su Classe in «Atti Conv. Intern. Studi Antichità Classe» 1967. — Analogo problema fu intuito, per Salona, da Cichorius: cfr. *infra*, n. 26.

24) L'indicazione è data in Iord. *Get.* p. 97, 9 ss. M. Si può discutere se il Dione citato in questo passo di Iordanes sia il Crisostomo, o Cassio Dione. La prima ipotesi mi par, ora, di gran lunga la più probabile. (Ciò per due ragioni: la prima, generale, che, com'è noto, i *Getici* di Iord. risalgono largamente, per la storia più antica, ai *Γετιμά* di Dione Crisostomo, attraverso la mediazione di Cassiodorio; l'altra, che in questo passo di Iord., come già ho osservato altrove, — *Favius* appare come corruzzela da *F<I>avius*, cioè, appunto, Flavius Cassiodorius Senator — l'autore dei *Getici*, indicato altrove da Iordanes come Senator) — il quale era per eccellenza interessato a celebrare gli *ortus* ravennati — Iord. p. 97, 11 M. — creati da Teoderico, cfr. *ILS* 826.) Se dunque nel passo di Iord. sulla flotta di 250 navi l'autore è Dione Crisostomo nei *Γετιμά*, la menzione del porto ravennate dovrà collegarsi, molto probabilmente, con una grande azione contro i «Geti»: si potrebbe pensare alla campagna del prefetto al pretorio di Domiziano — e un tempo prefetto della flotta di Ravenna [Starr, *The Roman Imperial Navy*, 1941, p. 211] — Cornelius Fuscus, narrata da Iord. *Get.* p. 76, 7 ss. M., che risalirà, attraverso Cassiodorio, al Crisostomo.

25) Nel nostro caso, è più probabile che Traiano, dopo la classica e normale via Flaminia (quasi una sorta, si potrebbe dire già per quel tempo, di iniziale *κατάλιον Ἰταλίας*) sino a Rimini, seguisse, da Rimini, la via di mare per Ravenna: una siffatta normale via marittima fu rettamente ipotizzata («wenigstens wahlweise») da Miller, *Itineraria Rom.* (1916, rist. 1964), c. 307 (e potrebbe supporre già per l'età traianea: era normale, dalla base di Ravenna, inviare liburne al lido di Rimini, e in genere [Tac. *hist.* III 42] ai *proxima litorum*). In ogni caso, anche se Traiano, nel giugno 105, si è imbarcato a Rimini per Ravenna, l'artista della colonna, a LXXXIX, ha interesse a presentare soltanto Ravenna: Rimini non viene rappresentata, così come non vengono rappresentate le città del percorso terrestre Roma-Rimini, né viene rappresentata la via di tale percorso (la via Flaminia), con cui ha inizio la partenza di Traiano. Altra è invece — ad esempio — l'intuizione

Ravenna; dall'altra parte, quel porto dalmatico<sup>26</sup>), da cui Traiano – attraversato, appunto, il mare dalmatico – proseguì per via di terra, avendo, come mèta ultima, Pontes.

Le conclusioni cui siamo pervenuti illustrano, se non c'inganniamo, il dato dei *Fasti Ostienses*, indicando, tra le vie «miste» (di terra e di mare), quella che appariva la più ovvia, per un romano, quando si diceva (come appunto leggiamo nei *Fasti Ostienses*) che al 4 giugno 105 *Imp. Nerua Traianus Aug. in Moesia profectus*. Proprio a proposito di Traiano, Kubitschek osservò, una volta, che bisogna tener conto del modo in cui i contemporanei possono aver «letto» ciò che a noi (ma non agli antichi) appare «imbarazzante»<sup>27</sup>: un presupposto metodico ovvio, ma, anche, importante, e applicabile a ogni genere di monumenti o documenti. Nel caso dello *itus* di Traiano nel giugno 105, trattandosi di un *itus* con direzione in Mesia, nessun romano contemporaneo, vedendo il porto figurato a LXXIX-LXXX<sup>28</sup>), avrebbe trovato

---

artistica che ispira il celebre pannello (poi portato all'attico dell'arco di Costantino) con figurazione della Via Flaminia alla partenza dell'imperatore Marco. – Ravenna e la via Flaminia: ultimam. Radke, *R.E.* Supplb. XIII (1973), 1541. – Naturalmente, Traiano, se avesse voluto imbarcarsi in Ancona, avrebbe potuto prendere, a Nuceria, la deviazione per Auximum-Ancona; ma sembra più naturale ch'egli, se arrivò a Ravenna per via di mare, si fosse imbarcato a Rimini, sbocco della Flaminia. In ogni caso, ripetiamo, l'artista non ha raffigurato alcun porto prima di quello che Froehner 1872 (cfr. n. 12) indicò come caratterizzato dalla «grandiose perspective» e che in realtà era *expeditionalis* per eccellenza: Ravenna.

26) Si tratta, molto probabilmente, della principale città e principale porto di Dalmazia, Salona (che, dunque, sarà da vedere, quasi con certezza, a LXXXVI: la diversità dello «Stadtbild» di Salona dalla zona portuale figurata nella colonna a LXXXVI sarà da ricondurre – come già abbiamo osservato per la zona portuale ravennate, seppur in senso alquanto diverso – ai cambiamenti sopravvenuti; cfr. Cichorius III, p. 66 ss., spec. 69: «dass im Alterthume die Bucht von Salona sich ungleich weiter als heute nach Osten erstreckt – hat»). La via di comunicazione Ravenna-Salona e viceversa continuò ad essere essenziale nel basso impero, e tale ci appare ancora nel 6° secolo (Proc. B. III 10, 3; V 7, 36). [Proc. è anche indicativo per la necessità della via di mare: VII 40, 11. – Naturalmente, per altro, situazioni particolari potevano mettere in evidenza altre vie di comunicazione fra Salona e la costa adriatica: p. es., Salona-Scardona-Senigallia, su cui Proc. VIII 23.] – Da Salona, Traiano poteva imboccare la via fino a Sirmium (Miller, *o.c.* p. 471 ss.), di qui a Singidunum e oltre, fino alla zona dove si costruiva il ponte di Apollodoro (Miller p. 448, p. 500, p. 551).

27) Kubitschek, *l.c.*, p. 391: il che non significa che il Kubitschek avesse sempre ragione nelle altre sue critiche allo Strack.

28) Presuppongo, per le ragioni già dette, che si tratti di un porto solo, e non di due (Ancona e Zara; oppure Ancona e Rimini; oppure Ancona e Ravenna; e così via).

imbarazzo alcuno: il *portus expeditionalis* per una *profectio* diretta alla Mesia non era né Ancona (che del resto va esclusa per altra, e decisiva, ragione<sup>29</sup>) né, tanto meno, Brindisi (che pure va esclusa per altra ragione<sup>30</sup>), sì invece Ravenna.

§ 3.

Tra le fonti letterarie sulle guerre daciche di Traiano, devono considerarsi, per ciò che riguarda l'*itus*, due versi di Tzetze, in cui si sottolinea la rapidità dell'*itus* di Traiano: *Πρὸς δὲ τὸν Ἰστρον περῆθακὼς Τραϊανὸς εὐθέως / Ῥωμαίους διεπρόρθημευσεν ἑλκάσι πρὸς τοὺς Δάκας*<sup>31</sup>). Non è facile dire se questi due versi si riferiscano allo *itus* della prima o della seconda dacica di Traiano<sup>32</sup>). Potrebbe tuttavia ritenersi che Tzetze, confonden-

29) Come sempre fu osservato, il porto di Ancona fu riattato solo nel 114/115 (*ILS* 298 = E. M. Smallwood 387). L'iscrizione dell'arco (appunto, *ILS* 298) presuppone – come a me sembra – un senatoconsulto (ricorderei, a confronto, il senatoconsulto per onoranze a Germanico in *CIL* VI 31199, presupposto dell'arco romano ricordato da Tac. *Ann.* II 83); nel senatoconsulto l'erezione dell'arco a Traiano doveva essere giustificata con la ragione che troviamo nell'iscrizione dell'arco (che, cioè, Traiano, aggiungendo a sue spese il porto di Ancona – che, dunque, prima non era molto efficiente –, aveva reso più sicura la navigazione in Italia).

30) La via a Benevento *Brundisium* fu riattata da Traiano solo nel 108/109 (*ILS* 5866 = Smallwood 408 a). Né a questa osservazione può obiettarsi, col Paribeni (*Optimus princeps* I, cit., p. 285), che Traiano, andando con poche truppe, poteva far a meno di una via ben agibile: non si capisce perchè, se Traiano avesse avuto intenzione di fare nel 105 la via di Brindisi, egli avrebbe preferito farla scomodamente anziché comodamente; ed è a ritenere, del resto, che egli fosse accompagnato da un buon numero di pretoriani (anche se non si può dire quanti: cfr. *supra*). Il Paribeni, del resto, nonostante questa sua obiezione, continuò a sostenere che a LXXIX dovesse vedersi Ancona, e non Brindisi (l'identificazione con Brindisi fu sostenuta, come abbiamo visto, soprattutto da Degrassi e da Ch. Picard, con buon numero di loro seguaci).

31) Ioannes Tzetzes *Chil.* II Hist. 34, vv. 62–63 K. = vv. 65–66 L.

32) I due versi furono riferiti dal Boissevain (Cassius Dio, 68, 8, 1) alla prima guerra dacica di Traiano: ed in favore di questa tesi può addursi il fatto che Tzetze, ai vv. 59–60 K. = 62–63 L., parla della guerra dacica come d'un fatto nuovo, e menziona i tributi pagati dai Romani a Decebalo (il che è proprio della situazione alle origini della prima guerra dacica); laddove contro di essa può addursi, come mi sembra, il verso immediatamente precedente (v. 61 K. = 64 L.), in cui Tzetze parla dei tesori nascosti da Decebalo al «Sargentia» (il che sembra proprio della situazione che caratterizzò particolarmente la seconda dacica; sulle discussioni relative a «Bild» CXXX e «Bild» CXXXVIII una breve sintesi, p. es., ultimam. in W. Gauer, *o.c.*, p. 144, 241). In realtà, Tzetze, che può aver letto direttamente Cassio Dione (cfr. la ricostruzione, data da Scheer, della «biblioteca» di Tzetze), ha tuttavia confuso le due guerre daciche in una sola; ma nel passo che c'inte-

do qui la prima con la seconda dacica, abbia forse potuto scrivere sotto la suggestione di una qualche analogia fra l'*itus* della prima e l'*itus* della seconda; dovendosi pur considerare, fra l'altro, ch'egli ha tenuto presente, oltre Cassio Dione, anche un autore, Theophilos (secondo noi, il prefetto urbano di Costantinopoli nel 425/426)<sup>33</sup>, che recava sue informazioni sul ponte di Apollodoro. Ed invero, c'è nel racconto di Tzetze la convinzione, indubbiamente esatta, che la decisiva vittoria nella seconda dacica fu dovuta, soprattutto, alla messa in opera del ponte di Apollodoro: convinzione, che in Tzetze s'accompagna ad una diffusa insistenza sulla sola seconda dacica, sì che della prima, nel suo racconto, non si trova alcun vero e proprio particolare<sup>34</sup>.

ressa ha in mente soprattutto la seconda guerra dacica (il passo riguarda, infatti, il ponte di Apollodoro), ma mescola, ai vv. 59-60 K. = 62-63 L., tratti attinti al racconto della prima. (All'istesso modo egli procede, p. es., nel racconto della battaglia di Canne, cui dà tratti della battaglia del Trasimeno, cfr. H. Haupt, «Hermes» 1879, p. 438, con Boissevain ad Cassius Dio 14 F 57, 7, p. 209; e G. Susini, «Ann. Acc. Etr. Cortona» 1956/60, p. 39; peggio ancora quando ha dinanzi a sé, accanto a Cassio Dione, altra fonte o altre fonti, cfr. M. A. Cavallaro, *Duride, i Fasti Cap.* ... in ASAA 1978, § 2). - Va anche osservato che, in tutto questo passo sul ponte di Apollodoro, Tzetze, dopo avere attinto a Cassio Dione (fino a v. 84 K. = 87 L.), passa a due altri autori, Philetairios e Theophilos (nel quale ultimo proporrei di vedere il prefetto urbano di Costantinopoli [cfr. nota seguente] attestato al 15 marzo 425 ed al 1° luglio 426; diversam. Chr. Harder, *De Ioannis Tzetzae Hist. fontibus quaest., sel.*, 1886, p. 72). [Precedentemente Aschbach aveva dato questo Theophilos fra Costantino e Giustiniano. I moderni, solitamente, si rifanno a Harder, oppure (senza citarlo, e talora fraintendendo) ad Aschbach.] Le misure date da Tzetze ai vv. 67-71 K. (= 70-74 L.) risalgono dunque a Cassio Dione (68, 13, 1), mentre le misure date da Tzetze ai vv. 92-94 K. (= 95-97 L.) risalgono a Theophilos (oppure a Philetairios e a Theophilos), il quale (i quali) può (possono) aver attinto, direttamente, ad Apollodoro stesso. La versione data da Tzetze sulla rovina del ponte segue Cassio Dione (68, 1; 13, 9): ben diversa la versione di Procopio (*de aedif.* 4, 6, 14), il quale avrà attinto, probabilmente, a Philetairios o a Theophilos, o ad entrambi. - Ultimam. D. Tudor, *Podurile romane de la Dunărea de jos* (1971), p. 78. - Cfr. A. Bărcăcilă, SCIV 1966, p. 658 con n. 28 (si noti, per altro, che il passo di Procopio sulla deviazione al letto del fiume (*de aedif.* 4, 6, 16) deve anch'esso risalire (sia pure attraverso Philetairios o Theophilos) ad Apollodoro, e rientra nella tecnica del *derinare* di cui un esempio caratteristico è, tra l'altro l'iscrizione JRS 1973, p. 80-81 (Šašel).

33) Cfr. nota precedente. Va considerata la grande importanza della difesa danubiana nell'età di Teodosio II: ciò potrebbe forse spiegare l'interesse di Theophilos alla storia delle *θεμελιώσεις παραθαλάσσιαι*, e in particolare del ponte costruito da Apollodoro. Si noti che Theophilos, prefetto di Costantinopoli nel 425/426, fu predecessore del celebre Cyrus (alla prima prefettura di questi, attestata pel 26 dicembre 426).

34) Salvo che si considerino particolari della prima dacica i due versi sull'*itus* di Traiano (dei quali appunto discutiamo), e il cenno ai tributi.

Ma in ogni caso: comunque si spieghino i due versi di Tzetze sulla rapidità dell'*itus* di Traiano, una analogia fra l'*itus* del marzo 101 e quello del giugno 105 deve esserci stata realmente. Entrambi questi *itus* si verificarono *terra marique*: caratteristica per eccellenza, in quello del giugno 105, l'importanza della *classis Rauennas*, e del porto di Ravenna (unico porto italiano figurato nella colonna); ma è lecito pensare che già nel marzo 101 l'*itus* di Traiano si compisse per una via non molto diversa<sup>35</sup>). La precisazione della via per cui si compie un *itus* imperiale può assumere, in alcuni casi, un particolare rilievo<sup>36</sup>).

Roma

Santo Mazzarino

---

35) Fors'anche (cfr. *supra*, n. 24, a proposito del passo «ravennate» di Iordanes), una delle spedizioni domiziane contro i Daci, affidata all'ex prefetto della flotta di Ravenna Cornelius Fuscus, aveva fatto capo a Ravenna.

36) Si confronti, ad es., la precisazione, negli Atti dei fratelli Arvali (al-11 agosto 213) che Caracalla *per limitem Raetiae ad hostes extirpandos barbarorum* (sic: l. *barbaricum*) *introiturus est* (AFA ed. Pasoli, p. 165, 86).